

Che rapporto c'è tra noi e i radicali? Con loro questo giornale condivide alcune importanti battaglie

Poi la domenica Capezzone ci immagina eredi di una perenne guerra fredda e ci descrive come fanno Bondi e Cicchitto

Radicali e radicali

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Come dire che la bancarotta di Stato argentina ha posto fine al rischio di rapine e borseggi, visto che adesso, in quel Paese, sono tutti poveri. D'accordo dunque con Capezzone e Bernardini, d'accordo con il referendum e con il sostegno che adesso c'è, si dichiara, si sente, tra i Ds e a sinistra. Qui però ci rendiamo conto di dovere offrire alcuni chiarimenti e proporre alcune domande. E tentare di definire la fantomatica figura del "laico" nella vita italiana. Laico è una parola che ho sempre avuto difficoltà a tradurre e far capire ai colleghi americani, quando lavoravo in quel Paese. Laggiù "laico" è uno come John Kerry, cattolico praticante che ripete la frase di un altro cattolico praticante come Mario Cuomo: «Personalmente mi oppongo all'aborto. Da politico sostengo la legge che riconosce la responsabilità delle donne. La legge di tutti e la mia fede personale non sono la stessa cosa».

Il chiarimento ai lettori riguarda una domanda che ricorre spesso: che rapporto c'è fra noi e i radicali? Occorre circoscrivere il "noi". Qui parliamo solo a nome di questo giornale. Il fatto è che condividiamo - e lo diciamo sempre - alcune importanti battaglie radicali. Una è il sostegno al referendum contro la legge sulla procreazione assistita, una è la comune ostilità alla legge Fini che propone di considerare uguali tutte le droghe, una è la rigorosa non confessionalità della scuola, una è la dignità e libertà della ricerca scientifica, la causa di Luca Coscioni, e poi la necessità del Tribunale per i crimini contro l'umanità e la lotta contro la pena di morte nel mondo. Non abbiamo mai nascosto di avere appreso dai radicali alcune lezioni: niente salotti, niente finte comitive e finte gentilezze. Dici e ripeti, nel modo più chiaro, più argomentato e il più fermo possibile, le cose in cui credi, le accuse che, senza infarinature e percorsi intermedi, ti senti in dovere di fare, e non stai zitto solo perché disturbi la

fešta, e non dici, di tutto il mondo, il mio amico tale e il mio amico tal altro. Dici e ripeti, per quanto poco gradito, quello che pensi, perché non è il gradimento ma la chiarezza lo scopo dell'intervenire in politica. E ti attieni al dovere di dimostrare meticolosamente le cose che dici e di assumerti i rischi. Di qui è scaturito l'uso ostinato - e sbeffeggiato da molti - della parola "regime" nelle pagine de l'Unità. Cos'altro era un governo che - parlando da vivo - ha avuto il controllo totale delle Tv (come hanno dimostrato Capezzone e Bernardini digiuni e imbavagliati), ha incarnato un gigantesco conflitto di interes-

si e ha avuto, attraverso la ricchezza personale del suo leader e il suo agire fuori dalle leggi, la capacità di intimidire fino al silenzio un bel po' di settori pubblici e privati della vita italiana? Dicevo che siamo stati sbeffeggiati per la parola regime e precisoso: molto, dai diretti e indispettiti interessati; un po' da sinistra (ricordate l'accusa di "massimalismo" per Padellaro e per me?), e spesso e volentieri dai Radicali, e proprio nella rubrica "stampa e regime" di Radio Radicale, da cui abbiamo preso in prestito la parola. Capisco un rimbrotto, tipico di Pannella: noi eravamo qui prima, e anche prima dovevi imbavagliarti per avere qual-

che minuto in Rai. Siamo tra quelli che - d'accordo o non d'accordo sulle singole questioni - hanno sempre detto e scritto (sui vari giornali in cui hanno scritto) che il silenzio è indecente e la censura è fascista. Abbiamo notato che molto spesso il direttore di Radio Radicale, Bordin, quando, nella rassegna stampa, si trova alle prese con la parola "radicale" riferito alla sinistra (e il più delle volte a noi) spiega subito, e giustamente, ai suoi ascoltatori che c'è Radicale e radicale, e che non bisogna fare confusione. È vero. Però, perché tanti ammonimenti e sgridate per le nostre presunte intemperanze, quando poi Radio

Radicale ci fa ascoltare i suoi materiali d'archivio, che ci riportano ad accanite e appassionate battaglie, del tutto prive di salotto, su aborto, divorzio, informazione, corruzione, fame nel mondo, diritti negati? Perché sembrano sempre sul punto di ammonirci a stare calmi, come se i radicali avessero mai apprezzato, in passato, quel tratto caratteriale applicato alla politica? La domenica, per l'Unità è il giorno nero nella rassegna stampa di Radio Radicale, perché tocca a Daniele Capezzone. Con lui - che pure sta digiunando e si imbavaglia per far notare il silenzio sulla procreazione assistita - il nostro non accettare il

silenzio di regime sul conflitto d'interessi, sul fallimento in Europa, sul dissesto economico, sull'orrore dei trenta naufraghi tenuti per settimana al largo delle coste siciliane e poi espulsi, senza ascoltarli, verso Paesi in cui vige la pena di morte, diventa un gesto scalmanato, ispirato a un mondo di disordini e barricate. Ci immagina eredi di una perenne guerra fredda, descritti spesso con le stesse parole che ci dedicano Cicchitto e Bondi. Potremmo dire che, stranamente, non nota che siamo accanto a Luca Coscioni e al referendum, che siamo stati il solo giornale a sostenere la rimozione di Saddam Hussein (come non ripensarci ogni giorno, ora che gli americani sembrano non sapere che fare con questo prigioniero impossibile?), ma tutto ciò sarebbe come produrre una lista di meriti, che invece è un elenco di scelte inevitabili, il minimo di un dovere di civiltà. Ma Capezzone ha in testa una visione che non coincide con la realtà. La sua visione è che il bene, con qualche piccolo difetto o lacuna, è a destra. E il male, per quanto qualcuno si affanni a cancellare i graffi dai muri, è a sinistra. Eppure quasi tutta la destra al potere nel mondo (siamo in attesa di smentite) mischia Dio con lo Stato, la religione con la politica, le radici cristiane con i governi, offre (in Italia) frullati misti di De Gasperi ed Ernesto Rossi, di Don Sturzo e dei fratelli Rosselli. Mai si trovano insieme destra e libertà di ricerca scientifica, destra e donne che vengono prima dell'embrione, destra e rigorosa laicità dello Stato (fa eccezione, da sola, la Francia). Se gli Usa torneranno laici si dovrà a quel sovversivo di Kerry. Bush, l'uomo di destra, ci informa che il suo confidente, il suo vero consigliere è Dio. Deve averlo assistito, in Texas, anche nelle sue 178 sentenze di morte. Obiezione inevitabile: ma il pasticcio Dio-politica è esteso e trasversale. Vero. Ma la destra attualmente al potere nel mondo, pur invocando di tanto in tanto liberismi vari e libertà individuali assortite, al momento buono si attiene alla predicazione di questa o di quella Chiesa, possibilmente nella sua versione più conservatrice e fondamentalista. In conclusione, forse c'è qualche errore nella lista di amici e nemici, di cose che vanno avanti, anche fra mille problemi, e di cose che vanno indietro, verso un tempo passato, anche se intorno sventolano bandiere e si accendono tutte le telecamere del potere. Che ne dite di rifare i taccuini, di aggiornare le agendine? D'accordo, ci sono Radicali e radicali. C'è anche un bel po' di lavoro da fare, per gli uni e per gli altri, in questa Italia scivolata all'indietro.



Un bambino sudanese rifugiato nel Ciad guarda un asino mangiare. Circa un milione di sudanesi si sono spostati in questo paese durante i conflitti con le milizie arabe. (Ap Photo/Karel Prinsloo)

la foto del giorno

Silvio Berlusconi



La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

Il 1981 fu quindi l'anno della svolta. Quello in cui il re Mida del mattone cambiò pelle (ma non vizi...) e venne incoronato re Mida delle antenne. Fu una marcia trionfale. Nel 1983 Silvio si impossessò di un'altra torta televisiva, quella di Italia 1, che Edilio Rusconi non era riuscito a portare ai floridi bilanci dei suoi rotocalchi popolari. Si vide perso, l'editore. Pensò che rischiava di gettare via i soldi accumulati con le sue cronache rosa. Si guardò intorno assai ansioso quando finalmente giunse Silvio con i suoi dolci intenti a moltiplicarsi per magia. E fu un affare. Due tivù, una persona sola. La legge antitrust non c'era, d'altronde, e qualcuno avrebbe vigilato con scrupolo e furore perché a nessuno venisse l'idea di farne anche solo lo scarabocchio. Silvio si rallegrò assai di quell'acquisto. Avrebbe potuto curare nuovi palinsesti, assumere nuove ballerine, insegnare tante cose carine ad annunciatori e truccatrici, coniare nuovi, frizzanti slogan pubblicitari, arredare e sistemare nuovi studi. Era proprio l'apertura di una nuova epoca. Un'epoca particolarmente fortunata, a dire il vero. Perché quasi in contemporanea si scoprì che andava a tre candele anche un'altra delle televisioni che si erano fatte largo nell'era pionieristica della tivù privata: Retequattro, proprietà di Mondadori, altro editore di rango e anzi principale colosso del settore. Anche Mondadori, in cui Leonardo e Mimma erano la famiglia e Mario Formenton il manager sagace, incominciava a interrogarsi infatti in quegli anni su quali e quanti soldi avrebbe dovuto sperperare per stare su un mercato tanto atipico; un mercato che chiedeva investimenti e soprattutto abilità imprenditoriali diverse da quelle degli editori della carta stampata. Il Berlusca, che aveva i soldi e pure le abilità diverse, si presentò anche da loro, mise il denaro sul tavolo e fu di nuovo affare fatto. Le sue tivù divennero tre. Nacque così l'impero mediatico. Era il 1984, l'anno di Orwell. Ma il massimo del godimento Silvio lo provò quando - sfogliando un profumato calendario di barbiere per selezionare le nuove ballerine - realizzò che i nomi delle tivù erano totalmente in armonia con il vocabolario della casa, il fantastico linguaggio del pallottoliere. Di qua, cioè, Milano 2 e Milano 3; di là Italia 1, Rete 4 e Canale 5. Ogni cosa con il suo bravo numero accanto. Il figlio del vecchio contabile provò davvero una gioia fanciullesca. E anche con Retequattro, inutile dirlo, furono altri palinsesti, altre annunciatrici, altri slogan da piazzista di gran classe. Intorno alla sua mente vulcanica si era formata, di fatto; una galassia, un intero mondo dello spettacolo gli ruotava intorno. Com'erano lontani ormai i tempi dei Cantieri Riuniti Milanese o dell'Edilnord. Quella era storia al passato. Una storia i cui inizi (ricordate?) Silvio aveva raccontato così nella sua intervista a "Capital" dell'81: "Con questi soci realizzai nel 1963 il Centro Edilnord di Brughierio, un vero e proprio quartiere per oltre quattromila abitanti; e fu per me un grande salto di scala, un impegno progettuale, organizzativo e finanziario enorme". Era una sua creatura, l'Edilnord. Eppure...Eppure il Silvio che ne parlava con tanto orgoglio doveva avere qualche cosa da nascondere. Ma sì, anche se allora non lo si sapeva, il Berlusconi che

andava sulle copertine patinate aveva già avuto a che fare con la giustizia proprio per via di Edilnord. Qualche impiccio piccolo piccolo, sia chiaro. Una insignificante vicenda che aveva visto il Cavaliere esibirsi, da grande uomo di spettacolo, in una formidabile pièce goldoniana. Era dunque accaduto una volta che all'Edilnord si fosse presentata la Guardia di Finanza. Avete presente (vedi la scorsa puntata) il Silvio a torso nudo che sotto il sole estivo dipinge la baracca di via Alcianti e al primo cliente (di case) che arriva dice che va a chiamare il geometra, per ripresentarsi cinque minuti dopo lui stesso in camicia e cravatta? Be', qui è ancora meglio. L'episodio, praticamente sconosciuto e da poco

dissepolti dall'amanuense comunista Gianni Barbacetto, avvenne nel 1979. Un giorno Silvio era da solo in ufficio. Toc toc, sentì alla porta. Chi è, cribrio?, urlò dalla sua poltrona a dondolo. La guardia di finanza, risposero in coro più persone. Silvio fu subito ammaliato dalla sincronia delle voci. I finanziere entrarono, si guardarono intorno, presentarono i loro tesserini e dissero di essere del Nucleo speciale di polizia valutaria. Poi precisarono (ma questo lo aveva già capito anche Paolo, che era sopraggiunto nel frattempo con l'ultimo libro di Foucault sotto il braccio) di volere fare un'ispezione. Silvio li fece accomodare, sperò solo che non gli accennassero nemmeno con un gesto alla opportunità di

versare un "contributo" perché lui, per cultura sua, di quelle cose lì non ne voleva nemmeno sapere. Perciò se ne stava un po' abbottonato, con la mano sulla tasca e il doppiopetto stretto sul torace. Quando si accorse che erano persone al di sopra di ogni sospetto, si compiacque. Ma forse fu proprio la piacevole scoperta a indurlo a rivelare la sua vera natura, quella di attore irresistibile. Egli raccontò così di non essere l'imprenditore, o il proprietario, o il manager, o il factotum dell'Edilnord. Io il proprietario? Ma no, che dite?, spiegò sorridendo, io non ho nemmeno l'interim. Io sono un consulente e sono qui a dare il mio contributo di libero professionista. I finanziere, che erano un po' tontoloni, pensarono che dicesse sul serio. E quindi misero a verbale: "Ho effettivamente svolto un ruolo molto importante nei confronti della Edilnord Centri Residenziali e nei confronti della SO.GE.AT. Sas perché entrambe le società mi hanno sin dall'inizio affidato l'incarico professionale della progettazione e della direzione generale del complesso residenziale di Milano 2 e, in effetti, negli anni dal 1974 al 1977, la Edilnord mi ha pagato parcelle professionali per oltre 400 milioni e negli anni dal 1975 al 1978 la SO.GE.AT. mi ha pagato parcelle professionali per circa 600 milioni". A vederli così creduloni Silvio si divertiva un mondo. Così continuò, sbellicandosi silenziosamente dalle risa: "Nell'ambito di questo ruolo ho anche introdotto le due società in alcuni istituti bancari i cui dirigenti erano da me già ben conosciuti". Alla domanda sulle fidejussioni da lui prestate per le sue società, la comicità toccò vette irraggiungibili: "Non ho avuto alcuna difficoltà a prestare fidejussioni, apparendomi anzi tale fatto come una possibilità di acquisire benemerente nei confronti delle mie principali clienti, con la sicurezza di non incorrere in alcun rischio, essendo io a perfetta conoscenza della loro solvibilità e serietà. Non ho altro da dichiarare". Le Fiamme Gialle (e poi dicono i carabinieri...) gli credettero sull'unghia e continuarono a credergli dopo tre settimane di implacabile ispezione. Fece così solo una multa per infrazioni valutarie, anche se l'azienda era sospettata del grave reato di "estero-vestizione", ossia di simulare una proprietà estera grazie a quelle un po' sospette società svizzere alle spalle. Poi se ne andarono. Silvio li salutò affettuosamente. Grazie, tornate quando volete, disse sull'uscio. Grazie a lei, risposero educatamente gli ispettori. Tra loro c'era un capitano giovane e di belle speranze. Si chiamava Massimo Maria Berruti e aveva trovato tanto cortese e affabile quel consulente che avrebbe presto lasciato le Fiamme gialle per diventarne a sua volta consulente, così da essere dopo qualche anno con lui processato (e in proprio condannato) per favoreggiamento. Motivo: tangenti pagate... alla Guardia di Finanza. Ora fa il deputato di Forza Italia. Il rapporto d'ispezione, però, portava anche due altre firme. La prima era quella di un colonnello. Si chiamava Salvatore Gallo e due anni dopo sarebbe risultato iscritto nelle liste della P2. La seconda era quella di un tenente colonnello. Di cognome faceva Cresta.

(ha collaborato Francesca Mauri/41, continua)

Quando le Fiamme Gialle erano buone

I Unità

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa: Sobo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resnati 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità: PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 2442712 Fax 02 24424490 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
 REDATTORI CAPO: **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
 ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 22 luglio è stata di 142.812 copie